

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

*Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)*



### Battesimo di Gesù C – 2010

*Is. 40,1-5.9-11; Salmo 103; Tt 2,11-14; 3,4-7; Lc. 3,15-16.21-22*

#### **Traccia biblica (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)**

Nella festa del *Battesimo del Signore* dell'anno C, in cui è il Vangelo di Luca a guidarci, l'attenzione si concentra sulla presenza e l'azione dello Spirito in Gesù, che da qui inizia la sua opera di annunciatore del Regno. Il testimone passa qui nelle sue mani da quelle di Giovanni il Battista ma, come l'evangelista ci dirà più avanti nella "genealogia", gli viene da una lunga tradizione di fede che lo inserisce nella storia del popolo e in quella di tutta l'umanità creata da Dio.

Il riferimento fondamentale per comprendere la consegna che Egli riceve da Giovanni è sempre la profezia di **Isaia 40**, dove l'antico profeta annuncia il ritorno degli esiliati di Sion, grazie all'intervento prodigioso della grazia divina. Doverosa la sottolineatura sull'essere peccatore dell'uomo, che non è, tuttavia, destinato ad essere tale per sempre, dal momento che Dio sa perdonare e prendersi cura di lui. L'immagine del pastore che Isaia ci offre ad esempio vuole essere garanzia di quella "consolazione" che il popolo attendeva con grande inquietudine e smarrimento di fronte al precipitare degli eventi dopo l'invasione straniera. La "voce" che annuncia e precede la sua venuta reca la "buona notizia" che Dio non ha abbandonato il suo popolo, ma si rende presente in mezzo ad esso.

Ecco perché l'esplosione di gioia del Salmo 103 non si risparmia nel descrivere con vivace ricchezza d'immagini il concetto della "potenza" del Signore, che Isaia associa all'esercizio del suo "dominio" sulla terra. Ad essa il salmista unisce la sua sapiente opera di amministrazione del creato, che consiste nel vivere in ordinata armonia con i suoi elementi ed essere capace di "provvedere" a tutte le creature secondo i bisogni di ciascuna. La grandezza di

Dio sta dunque nel suo *essere per* le sue creature, con le quali non stabilisce un rapporto di naturale sudditanza, ma una relazione di reciproco bene che parla il linguaggio dell'amore.

Su questo concetto si sofferma anche Paolo nella *Lettera a Tito*, quando parla della "bontà" di Dio che non ci rende il merito delle nostre azioni di peccato, ma ci salva solamente in virtù del suo amore misericordioso. Il battesimo che ci consegna la nuova vita di figli ci investe del dono dell'"effusione abbondante" dello Spirito che ci rende capaci di operare nella grazia. L'apostolo ribadisce ancora una volta il carattere trinitario e cristocentrico della giustificazione che Dio ha operato *per mezzo* del Figlio *nello* Spirito santo e vede in quest'ultimo l'ispiratore del movimento di ritorno del credente alla vita della comunione divina. Senza lo Spirito, infatti, che è il motore della vita attraverso cui la grazia divina discende e opera negli uomini, nulla sarebbe possibile per loro che vivrebbero smarriti nel buio delle "tenebre" del mondo. E' Lui che guida tutti gli eventi della storia della salvezza.

**Luca** parte da questa assoluta certezza di fede, che gli consente d'interpretare con autentica convinzione il messaggio rivelato, per descrivere esattamente ai suoi destinatari il vangelo del regno che si è dato in Gesù di Nazareth, il Cristo Figlio di Dio. Nel brano che ci racconta del Battesimo, infatti, l'evangelista non dà troppa importanza all'avvenimento, come fanno invece gli altri due sinottici e Giovanni, a vantaggio di una profonda esperienza spirituale che Gesù fa dentro di sé del dono che gli viene dall'alto. Grazie al battesimo, Egli è investito di quella nuova forza che d'ora in poi muoverà ogni sua azione. E' lo stesso Spirito, infatti, che ha animato l'opera di Giovanni Battista e, prim'ancora, ha fatto sì che Maria potesse dare alla luce il Figlio di Dio. Egli è, quindi, il vero protagonista di questa prima sezione del vangelo lucano e tutto ciò che verrà raccontato in seguito dovrà essere letto alla luce di questa fondamentale consapevolezza. Lo Spirito è ciò che permea l'esistenza umana e, riempiendola della grazia divina, la rende migliore e perfetta per il suo Creatore. Una differenza che cogliamo nelle parole del Battista che, rispondendo a coloro che lo interrogavano se fosse egli il messia, precisa che la sua azione ha un carattere terreno, squisitamente umano, e perciò il suo battesimo avviene per mezzo della sola acqua, mentre quella del Cristo sarà del tutto divina. L'acqua che simboleggia la vita e il desiderio dell'uomo di aderire al progetto di Dio, convertendo il suo cuore e lavando via da sé i peccati, lascerà il posto allo *Spirito* e al *fuoco* che trasformeranno e purificheranno tutti coloro che accoglieranno l'invito alla salvezza. All'uomo, quindi, compete di prepararsi all'accoglienza del dono di salvezza che, tuttavia, avviene per la sola iniziativa della benevolenza divina. Gesù si trovava in preghiera quando Dio lo conferma come suo "*Figlio*", nel perfetto stile di una solenne rivelazione (e qui Luca ci suggerisce quale deve essere il modo di accostarci al divino per ricevere la grazia che salva). Gesù non fa nulla di diverso dagli altri uomini del suo tempo, va a farsi battezzare come "*tutti*" quelli del suo "*popolo*", se non ritirarsi in un'intima contemplazione del mistero di Dio che, più avanti, insegnerà ai suoi amici più intimi a chiamare "*Padre*" nella preghiera del cuore. Essere i figli amati di cui il Padre si compiace è il desiderio più grande dell'uomo che in Cristo trova il suo esaudimento e il suo primo modello di riferimento. Egli ancora non ha operato nulla di tutto quello che lo renderà manifesto al mondo come Figlio, ma il Padre lo ha già approvato nella sua azione di preghiera umile e silenziosa perché lo ama di un amore unico. Quello stesso amore sarà partecipato a noi nel dono della vita sulla croce e diverrà missione nel comandamento di evangelizzare e battezzare ogni creatura, confermandola nell'amore di Dio.

#### **Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

Questa domenica segna il passaggio da Gesù *Bambino*, contemplato nel periodo natalizio, a Gesù *adulto* che ci accompagnerà ogni domenica fino alla fine dell'anno liturgico con la sua parola e i suoi miracoli. Nella festa del suo Battesimo continua la serie delle *manifestazioni*: a Natale Egli si è manifestato a Maria, a Giuseppe e ai pastori; all'Epifania ai Magi; oggi, si manifesta a Giovanni e al popolo di Israele.

Viene spontaneo chiedersi come mai Gesù, che non ha conosciuto peccato, si sottoponga al rito di *penitenza* e di *purificazione*. La scelta di scendere nel acque del Giordano, mescolato tra gli altri peccatori, confuso tra la folla, come uno fra tanti, esprime chiaramente un atteggiamento di incredibile *umiltà* e di profonda *solidarietà* con il genere umano. Ne abbiamo parlato tanto in questi giorni: Gesù non pone distanze tra sé e gli uomini, non intende salvarli mantenendo i suoi privilegi di Figlio di Dio, non si pone né al di sopra né al di fuori, ma *dentro* la storia. La condivisione della condizione umana, con tutto il suo carico di fatiche, attese, speranze, non si esprime per Lui attraverso dei gesti isolati, ma è una logica e uno stile di vita che guida i suoi passi durante tutta la sua esistenza. Si è presentato al mondo nella fragilità di un bambino bisognoso di tutto, nascendo in una famiglia disastata, priva perfino di un alloggio e costretta, come tantissime famiglie di oggi, a fuggire dalla propria patria in cerca di sicurezza altrove. Vive trent'anni della sua vita in un villaggio sperduto come Nazaret, nella maniera più ordinaria ed anonima, un ragazzo tra i tanti, un giovane che apprende un mestiere, un uomo che si guadagna da mangiare. Trent'anni, in cui ha conosciuto, come tutti, la gioia e il dolore, le soddisfazioni e le delusioni, la festa e l'esperienza del lutto, il riposo e il lavoro, la formazione religiosa e la tentazione, la preghiera e il dubbio. Con il Battesimo sulle rive del fiume Giordano, l'umiltà e la solidarietà del

Bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia non solo non diminuiscono in Gesù adulto, ma crescono progressivamente fino a culminare nella scelta di morire nel modo più tragico ed infamante, come se fosse stato il peggiore degli uomini.

L'avventura della sua missione pubblica inizia con la *discesa dello Spirito Santo* e con una dichiarazione d'amore del Padre: *"Tu sei il mio Figlio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento"*. Gesù, d'ora in poi, non sarà più il Bambino inerme e povero che abbiamo contemplato nel presepe, ma l'uomo adulto che si assume le proprie responsabilità con fiducia, rincuorato dalle parole di stima pronunciate dal Padre nei suoi confronti e sostenuto dallo Spirito. In questa stessa circostanza, accade qualcosa di straordinario: mentre, raccolto in preghiera, Egli si immerge nell'acqua sino a scomparire dagli sguardi dei presenti, *"si aprono i cieli"*. Anche il popolo, dunque, che era *"in attesa"* – in attesa di una parola diversa sull'umanità e di un modo alternativo di vedere e di essere nel mondo – ha la possibilità di guardare *oltre*; improvvisamente, gli si apre davanti un nuovo orizzonte di vita: vede la vita intratrinitaria, cioè l'intimo legame d'amore che tiene distinti, ma nello stesso tempo indissolubilmente uniti il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e si sente chiamato a partecipare a questo esemplare unico di *koinonìa*.

Quei cieli aperti, quel giorno, si sono aperti anche per noi; quelle acque santificate dall'immersione di Gesù sono diventate le acque del nostro Battesimo; sulle sponde del Giordano, anche su di noi, come su Gesù, è scesa la forza dello Spirito e siamo stati investiti ciascuno di una missione speciale; lì, anche a noi sono state pronunciate le stesse parole cariche di affetto e di incoraggiamento rivolte a Gesù: *"Tu sei mio figlio! Ti amo più di ogni altra cosa al mondo! Tu sei tutto per me!"*.

Ma noi comprendiamo veramente quale grande dono abbiamo ricevuto con il Battesimo? Ci ricordiamo qualche volta di essere stati battezzati? Cosa c'è di bello che scoprire che la vita non è una condanna né un caso, ma una benedizione, un dono inestimabile, una vocazione, un progetto, un grande responsabilità, un cammino in cui anche le lacrime e i fallimenti hanno un senso? Che cosa c'è di più importante che scoprire di poter vivere sentendosi amati, incoraggiati, considerati affidabili nonostante l'evidente pochezza e fragilità del nostro essere? Che cosa c'è di più interessante che sapersi non abbandonati a se stessi nei momenti oscuri della vita, ma inseriti in una comunità che accoglie, accompagna, sostiene, perdona, condivide la Parola, l'Eucaristia e il pane quotidiano?

Possiamo, dunque, anche noi, come Gesù dopo il Battesimo, proiettarci completamente *fuori della piccola Nazaret*, al di là dei nostri piccoli interessi personali; la nostra vita – soprattutto quella degli adulti! – chiede, infatti, di essere vissuta e spesa generosamente attraverso un amore concreto, operativo, attento nei confronti di quanti frequentiamo abitualmente o incontriamo occasionalmente. Battezzati e cresimati, possiamo metterci anche noi al seguito di Gesù e vivere con Lui la grande avventura della diffusione del Vangelo e della costruzione di un mondo nuovo, sostenuti dalla forza del suo stesso Spirito e dalla certezza che, in qualunque situazione verremo a trovarci, possiamo contare sulla presenza di un Padre che ci tiene sempre per mano.

## **EDUCARE ALLE VIRTU' UMANE – LA PAZIENZA**

### **UNO SGUARDO ALL'ETIMOLOGIA**

Deriva dal verbo latino *"patior"* (= *"patire"*) e sta ad indicare sostanzialmente la virtù di colui che è capace di *sopportare la sofferenza*. I molteplici sinonimi – che arricchiscono il termine *"pazienza"* di varie e interessanti sfumature – sono *perseveranza, costanza, tenacia, sopportazione, fermezza d'animo, coraggio, tolleranza, condiscendenza, indulgenza, generosità, accettazione, rassegnazione, calma, speranza*. I contrari sono *frettolosità, impulsività, debolezza, intolleranza, rigidità, insofferenza*.

### **UN TENTATIVO DI DEFINIZIONE**

La pazienza si fonda su una constatazione elementare dell'esistenza: l'uomo sente che la sua vita è minacciata e allora deve attrezzarsi contro ogni genere di difficoltà. Non è, tuttavia, semplice trovare una definizione a questo termine che ha tante sfumature e di cui le diverse tradizioni culturali hanno accentuato l'uno l'altro aspetto. Nel sistema di virtù di Aristotele, la pazienza trova posto quale sottospecie della *fermezza*: il forte ha in se stesso una grande capacità di resistere; egli non sopporta per paura di essere considerato pavido o nella speranza di raggiungere un obiettivo nonostante le difficoltà, ma per un *senso di dignità* e per *amore del bene*. Anche la morale stoica subordina la pazienza alla

fortezza: il saggio deve *addestrare la sua volontà a sopportare i mali* della vita per raggiungere così la forza d'animo. La meditazione ascetica di mondi religiosamente e culturalmente molto diversi dal nostro (come l'induismo, il buddismo, ecc...) considera la pazienza come strumento e atteggiamento iniziale per *arrivare all'estinzione del desiderio*, e così *alla felicità*: è forte chi vince se stesso. Nell'universo biblico, che esalta la confidenza del credente in Dio, è sottolineato soprattutto l'aspetto della *perseveranza* e della *capacità di attesa*, sostenute dalla *generosità*, dalla *speranza* e dalla *fiducia*.

Recuperando, dunque, tutti questi significati, possiamo dire che la pazienza è *la qualità di chi sopporta e tollera avversità, molestie, contrattempi anche spiacevoli, di chi sa attendere, perseverare, reagire con coraggio, serenità e fiducia*. Questa definizione libera il campo da certi equivoci, secondo cui essa sarebbe l'atteggiamento di chi *subisce passivamente* o *si rassegna facilmente* dinanzi alle prove cui è sottoposto o l'atteggiamento di chi – come si suol dire – *“fa in corpo”*, cioè di chi manda continuamente rospi giù, covando odio e rabbia.

### **1 - La virtù della pazienza ai nostri giorni**

La società in cui viviamo e la cultura cui fanno capo i nostri abituali comportamenti tendono sempre più ad esaltare le virtù umane come i tratti essenziali della persona ideale, da ammirare e da imitare. Purtroppo, però, solo teoricamente, perché poi propone tutta una serie di modelli di uomo e di donna che inducono di fatto a mettere da parte queste virtù, perché farebbero apparire deboli e perdenti. In modo particolare, la pazienza è stata quasi completamente bandita dalla nostra società. Sappiamo che il motto dei nostri giorni continuamente formulato – ma per niente contrastato – come una delle cause della fragilità delle nuove generazioni è *“tutto, subito, con il minimo sforzo”*.

### **2 - Indicazioni generali per una proposta educativa**

Ogni virtù va sempre considerata nella sua triplice dimensione: *verso se stessi, verso gli altri, verso la realtà*.

- Ø **Nei confronti di se stessi.** Il constatare che in ciascuno di noi vi sono aspetti del nostro carattere o del nostro comportamento di cui non andiamo orgogliosi ci spinge – se siamo onesti con noi stessi – a volerli modificare o a eliminare. Talvolta però, vorremo farlo come si fa con una spugna sopra una superficie sporca: *in un attimo*. Invece, ogni cambiamento
  - Û è frutto di un lavoro interiore lento, lungo, faticoso;
  - Û esige spirito di sacrificio, capacità di tenuta, fiducia...; in una parola, pazienza!
  
- Ø **Nei confronti dell'altro.** L'altro, chi ci vive accanto, chi è stato affidato alle nostre cure o chi si è preso cura di noi, ci mette a dura prova. Qui la pazienza deve sapersi misurare con la capacità relazionale. Aver pazienza in questo caso vuol dire volere il bene dell'altro. Come?
  - Û Comprendendo e rispettando i tempi dell'altro;
  - Û esprimendo con sincerità e fermezza, ma anche con dolcezza, il proprio punto di vista;
  - Û aspettando il momento giusto per esprimere le proprie idee;
  - Û accettando e sopportando con perseveranza la fatica della relazione;
  - Û credendo fermamente che la pazienza genera la disponibilità dell'uno verso l'altro.
  
- Ø **Nei confronti della realtà.** Tutti i giorni sperimentiamo che non tutto ciò che accade dipende dalla nostra volontà. Le sorprese o gli imprevisti spiacevoli non mancano mai.

Talvolta, la realtà in cui viviamo non è affatto come noi la vorremmo, gli eventi non si svolgono così come noi desideriamo e programmiamo. Come affrontare in questi casi l'esercizio della pazienza?

- Û Prendendo tempo per vedere le cose con un certo distacco e una corretta distanza; evitando, pertanto, di essere impulsivi;
- Û facendo tesoro delle esperienze passate positive;
- Û non lasciandosi travolgere dalla tribolazione;
- Û trovando in se stessi, negli altri (in Dio, per chi crede) la forza per reagire alla disperazione.

### **3 - Un racconto: piccole strategie per non... combinare guai!**

*Un vecchio saggio indiano dava un consiglio agli irruenti giovani della sua tribù: “Quando sei veramente adirato con qualcuno che ti ha mortalmente offeso e decidi di ucciderlo per lavare l'onta, prima di partire, siediti, carica ben bene di tabacco una pipa e fumala. Finita la prima pipa, ti accorgerai che la morte, tutto sommato, è una punizione troppo grave per la colpa commessa. Ti verrà in mente, allora, di andare a infliggergli una solenne bastonatura. Prima di impugnare un grosso randello, siediti, carica una seconda pipa e fumala fino in fondo. Alla fine penserai che degli insulti forti e coloriti potrebbero benissimo sostituire le bastonate. Bene! Quando stai per andare a insultare chi ti ha offeso, siediti, carica la terza pipa, fumala e, quando avrai finito, avrai solo voglia di riconciliarti con quella persona” (B. Ferrero, Il canto del grillo).*

### **4 - Interrogiamoci**

- ✓ Credi nella virtù della pazienza o ti lasci condizionare dalla società e dalla cultura moderna?
- ✓ Ricordi qualche episodio in cui sei riuscito ad essere paziente e qualche altro in cui non ci sei riuscito? Confrontandoli, ritieni che la pazienza è una virtù debole o forte, perdente o vincente?
- ✓ Sei capace di attendere o smani dalla voglia di volere ogni cosa subito?
- ✓ Riesci a cogliere l'importanza delle diverse sfumature e i possibili equivoci di questa virtù, evidenziati nel paragrafo dell'etimologia e in quello della definizione?
- ✓ In quale delle tre dimensioni – *te stesso, gli altri, la vita* – ti è più difficile essere paziente?